

Il congresso del nuovo corso

Intervista ad Augusto Barbera sulle ipotesi per lo statuto che i delegati sceglieranno «Centralismo democratico», i diritti degli iscritti e degli elettori, le strutture

Il partito cerca nuove regole

Tramonterà il centralismo democratico? E come sarà garantito il diritto al dissenso? Insomma, come sarà lo Statuto che uscirà dal XVIII Congresso del Pci? Una specifica commissione sarà al lavoro da stasera all'Eur. Ma un comitato (Fassino, Barbera, Cotturi, Vitali, Giglia Tedesco, Luigi Berlinguer) ha prodotto una griglia di proposte. Barbera: «Lavoriamo per il nuovo Statuto del nuovo Pci»

PIETRO SPATARO

ROMA. Cominciamo dalla questione più delicata: il centralismo democratico. Andiamo verso il superamento o faremo solo qualche aggiustamento? Rileggo si debba andare verso il superamento definitivo, dice Augusto Barbera, giurista, membro del comitato che ha lavorato allo Statuto. «D'altra parte il centralismo democratico è un retaggio di un partito organizzato in modo leninista. Oggi il Pci non è più questo».

Quali devono essere i cardini di questo superamento?

Sono soprattutto la garanzia di qualcosa di più del diritto al dissenso, già riconosciuto. E cioè non sancire l'obbligo dell'unità a ogni costo. Non solo chi sostiene una tesi e si trova in minoranza deve poter manifestare il proprio dissenso, ma ogni iscritto deve poter rivolgere critiche ai dirigenti anche fuori dalle stanze del partito. In questo modo garantiamo la minoranza, ma faremo assunzione alla maggioranza una forte responsabilità: dovrà compiere scelte chiare senza cercare l'unità anche a costo di paralizzare il partito.

S'è detto in questi mesi che il partito forse del nuovo Statuto dovrà essere il capofila, nei limiti degli iscritti e degli elettori. Quali sono? Oltre a quelli che abbiamo toccato sopra ce ne sono altri a loro strettamente legati. Il diritto alla circolazione delle opinioni, per esempio. E qui penso si debba prevedere che il partito metta a disposizione locali o centri di stampa per garantire questo diritto. Il diritto alla conoscenza che vuol dire essere informato del dibattito che avviene negli organismi dirigenti. E questo dovrebbe anche significare che la Direzione del

partito, per esempio, dovrà decidere come rendere pubblici i propri lavori. Il diritto alla decisione: l'iscritto deve decidere o contribuire a decidere. Una grande novità che dovrebbe scaturire dal dibattito congressuale è l'introduzione dello strumento referendario.

Verrà previsto il voto segreto?

È uno dei punti che ha fatto discutere tanti congressi di federazione. Nel voto sulle persone sono tre le soluzioni: voto segreto, palese o mandato agli organi dirigenti di decidere di volta in volta. Vedremo cosa si deciderà.

Molti si chiedono: ma superare il centralismo democratico non vuol dire snocciolare le tasche delle correnti?

Sono due cose diverse. Le correnti hanno conosciuto in una certa fase della storia del partito comunista con il centralismo democratico, e non al capisole perché il superamento del centralismo democratico debba portare alla libertà delle correnti. Nello Statuto dovremo far riferimento a diverse opinioni e sensibilità che sono presenti nel partito, per esempio nella composizione della commissione elettorale che decide le candidature. Nel vecchio Statuto c'era, come si sa, il divieto all'attività frazionistica. Credo non si debba riproporre questa norma. Ma questo non significa assolutamente legittimare le correnti.

Abbiamo detto di voler essere partito degli elettori. Come garantiamo i loro diritti? Dovrà esserci una parte dello Statuto su questo. In cui si dovrebbe sancire per l'elettore il diritto a partecipare alla scelta dei candidati, attraverso elezioni primarie e a contribuire alla preparazione del programma.



Dal Palaeur in diretta a «Italia Radio»

ROMA. I lavori del XVIII congresso del Pci saranno trasmessi in diretta da «Italia Radio». La trasmissione sarà diretta da Augusto Barbera, segretario del partito, e sarà condotta da una commissione di lavoro che deciderà le modalità della trasmissione. La prima volta che un congresso del Pci viene «trasmesso» via radio.

«Italia Radio» riferirà anche sui lavori delle commissioni. Nel corso delle quattro giornate del congresso si alterneranno ai microfoni della radio, in

Tutto questo naturalmente ha un effetto sull'organizzazione del partito. Come cambia la sua struttura?

Aderendo a questo reticolo di esigenze e di domande. E così alle sezioni territoriali e di lavoro, dovremmo aggiungere quelle tematiche, per raccogliere forme nuove di approccio alla politica. Tra le sezioni e le federazioni dovrebbe introdursi un nuovo organismo: l'Unione comunista che diventa un centro di direzione politica. La federazione dovrà mantenere un significativo carattere di direzione e di coordinamento. Più su abbiamo le Direzioni regionali. E poi il Comitato centrale, «massimo organo di direzione politica» che, ed è una novità, avrà un presidente, la Direzione nazionale con compiti esecutivi e di promozione e infine la segreteria che sarà l'organo strettamente esecutivo e di collaborazione col segretario. Non vorrei azardare, ma paragonerei il Comitato centrale al Parlamento, la

Direzione al governo e la segreteria all'ufficio del presidente del Consiglio.

S'è anche detto che scoppierà la vecchia e un po' inquietante commissione di controllo. È vero?

Penso debba lasciare il posto a una commissione di garanzia con il compito di far rispettare i diritti degli iscritti e far funzionare le regole democratiche del partito.

«Nello Statuto non entra più una questione centrale del nuovo corso. Il governo ombra perché?

Semplicemente perché metterlo nello Statuto avrebbe significato farlo apparire quasi come un organo del partito. Ma la sostanza resta e sarà il centro di questo congresso. Costituire un governo ombra (perché non anche giunte e sindaci ombra?) vuol dire far apparire meglio la posizione alternativa del Pci, rendere più visibile la sua opposizione. E sarà un cambiamento significativo.

BOBO AL 18° CONGRESSO



Il Mgs proponeva l'appoggio ai soli socialisti. Giovani di sinistra Cee per un voto progressista

I giovani socialisti e progressisti dell'Europa lanciano da Madrid, dove c'è stata una riunione a cui a pieno titolo ha partecipato la Fgci, un «manifesto» per una «strategia progressista» nella battaglia per l'integrazione comunitaria. La proposta dei giovani socialisti italiani di formulare un «appello» elettorale limitato ai soli partiti socialisti è rimasta isolata. E prevale una visione unitaria dei rapporti a sinistra.

ROMA. Dal giovani di sinistra, in vista delle elezioni, viene in questi giorni un «manifesto» per l'Europa ricco di contenuti stimolanti. Vi si denuncia il pericolo che siano le forze del capitale a trarre i maggiori benefici da un processo di integrazione comunitaria che non veda scendere in campo una «strategia progressista» da parte di tutte le forze di sinistra. I giovani di Madrid - dove venerdì e sabato scorsi c'è stato un incontro internazionale - parlano di un'Europa «casa comune» come «qualcosa che va oltre i 12 Stati membri della Cee. E si soffermano sulle questioni vitali per un impegno politico progressista: la democratizzazione delle istituzioni europee, la pace e il disarmo, il rapporto col Sud del mondo, i problemi sociali come l'occupazione, l'ecologia, le discriminazioni di sesso e di razza, l'istruzione».

«manifesto», che attende ora la firma via via di tutti gli organizzatori promotori dell'iniziativa, si chiude con queste parole: «Alle elezioni per il Parlamento europeo, le organizzazioni sottoscritte appoggeranno i loro partiti al fine di aumentare l'influenza delle idee di progresso e del socialismo nella Comunità europea. Una formulazione, com'è evidente, molto aperta al contributo di ogni diversa forza politica. Qualcuno però avrebbe voluto una indicazione assai più riduttiva. La delegazione del Movimento dei giovani socialisti italiani (Mgs) era partita la settimana scorsa per Madrid già annunciando in pratica di essere intenzionata a proporre un testo in cui l'appello elettorale sarebbe stato rivolto solo in favore dei partiti socialisti, creando così un inevitabile imbarazzo alla Fgci. Un riflesso negativo, insomma, della polemica aperta da Craxi col Pci proprio sul terreno dei rapporti a sinistra in Europa. Ma le organizzazioni dei giovani socialisti europei (a Madrid c'erano rappresentanti di quasi tutti i 12 paesi Cee e anche di altre associazioni di giovani socialisti e so-

cialdemocratici) hanno respinto questa formulazione. Ieri i responsabili della Fgci non hanno voluto fare commenti per non compromettere, amplificando una polemica, il risultato positivo scritto da Madrid. Nella serata il direttivo nazionale dei giovani comunisti ha diffuso un comunicato in cui la Fgci rileva «con viva soddisfazione come, nonostante qualche resistenza, si sia determinata una forte convergenza di opinioni e di volontà delle organizzazioni presenti all'incontro, sia sui problemi più importanti che vivono oggi i giovani nel nostro continente, sia sulla necessità di dotarsi di politiche e strumenti adeguati da parte della sinistra giovanile per costruire una prospettiva progressista in Europa».

A Madrid i giovani hanno anche deciso di avviare un processo aperto, volto alla costruzione di una «unione» di tutte le associazioni giovanili socialiste e progressiste europee. Una associazione più ampia quindi dell'attuale internazionale dei giovani socialisti (Iusy), di cui la Fgci fa già parte in qualità di «membro consultivo». Nel «manifesto» di Madrid la Confederazione dei Partiti socialisti della Comunità (Cpsce) è citata una sola volta, quando si afferma l'esigenza di «controllare» l'impiego delle istituzioni europee verso le domande dei giovani.

Un numero di «Critica marxista» con ventisette saggi di intellettuali e dirigenti politici che affrontano i grandi temi della trasformazione in un nuovo orizzonte della democrazia

Come governare la società dei diritti

«Governare le trasformazioni - Il Pci al suo XVIII congresso è il titolo di «Critica marxista» dedicata alle tematiche di fondo del nuovo corso comunista. Vi scrivono: Badaloni, Barbarella, Bernardini, Bertinotti, Borgna, Bufio, Chiarante, Chiti, Cuperio, Garavini, Gozzini, Ingrao, Libertini, Morgia, Napolitano, Prestipino, Quercini, Ranieri, Scarponi, Speciale, Tortorella, Turco, Vacca, Violante, Visani, Vita, Zorzoli.

ROMA. Immaginare i cardini, i riferimenti concettuali, obiettivi di un nuovo corso politico non è la stessa cosa che costruire la sua cultura, cioè la sua motivazione ampia, il suo alimento teorico sistematico, anche se l'una cosa e l'altra sono coesistenti. I due piani di elaborazione possono essere, e quasi sempre sono, asincroni e relativamente autonomi. C'è un'urgenza della politica che impone di accelerare i processi che la cultura ha parzialmente intuito, con ciò modificando gli stessi presupposti oggettivi della costruzione teorica. È la metafora della riparazione dell'auto in corsa. Ed è un gran bene che sia così perché rende la politica sempre più bisognosa di cultura, e la cultura sempre più aperta alla verifica della prassi.

È quanto è accaduto nella vigilia congressuale del Pci: a un'immagine relativamente tranquilla del dibattito nelle sedi e forme istituzionali è corrisposta una produzione intellettuale che ha scarsi precedenti in un tempo così breve.

In tale produzione un posto di rilievo deve essere riconosciuto al numero monografico di «Critica marxista» sotto il titolo: «Governare le trasformazioni». Si tratta di un ampio insieme di contributi di differenti generi e livelli che danno l'immagine plastica di un'opera teorica e analitica in itinere, frammentata, non univoca anzi apertamente dialettica attorno all'oggetto unico della nuova critica del nuovo Pci. Tuttavia un certo ordine tematico è garantito dalla suddivisione dell'antologia in tre sezioni: le ideali e i processi; la società e la politica; la cultura di una nuova sinistra.

Non è opportuno accreditare esteriormente un asse omogeneo di lettura di questi materiali (ventisette saggi, alcuni dei quali con qualità di saggi compiuti). Se una chiave possa consentirci, e credo di non eccedere in unilateralità, è quella del concetto fondante di democrazia. Già nell'articolo di apertura, Nicola Badaloni tematizza il «progetto storico» attuale come «governo socialista dell'Europa attraverso

l'espansione della democrazia in forme che consentono di allargare i diritti e i poteri dei lavoratori: i quali dovranno saper trasformare queste istanze universali in problemi politici». Subito dopo Giuseppe Chiarante offre una tesi storico-teorica sul fallimento esaurimento delle due esperienze «socialiste» del movimento operaio, connesse dalla deformazione statistica: quella integrale istituzionale del «socialismo reale» dell'Est e quella debole redistributiva delle socialdemocrazie dell'Ovest; e propone il ritorno alla nozione di «comunismo», il risarcimento dell'originario segno teorico-marxiano emendato dall'errore di una fase transitoria concepita come Stato socialista.

In questa tesi il valore democrazia si connota come processo di liberazione in una equipollenza piena con la categoria di «società comunista». Si indica una società che attraverso l'intreccio tra intervento pubblico, forme di gestione sociale e iniziative dei singoli tenda a porre al centro non già lo Stato (che come potere autoritario è anzi destinato a veder ridotto il suo ruolo) ma l'attuazione dei diritti dei cittadini e la più ampia espansione di tutte le libertà, che valorizzi non l'uniformità ma le concrete differenze; che sia diretta a uno sviluppo non meramente economicistico ma a uno sviluppo in cui i cosiddetti beni immateriali

continuo» non meno della produzione materiale. La «società comunista» non stalinista e non economicista, e che dà rilievo centrale ai temi della liberazione, va marxianamente interpretata. Subito dopo Giuseppe Chiarante offre una tesi storico-teorica sul fallimento esaurimento delle due esperienze «socialiste» del movimento operaio, connesse dalla deformazione statistica: quella integrale istituzionale del «socialismo reale» dell'Est e quella debole redistributiva delle socialdemocrazie dell'Ovest; e propone il ritorno alla nozione di «comunismo», il risarcimento dell'originario segno teorico-marxiano emendato dall'errore di una fase transitoria concepita come Stato socialista.

Ma ora all'approdo coerente s'è giunti e si apre il difficile terreno teorico-pratico della critica democratica dell'esistente. (Quella lettura del mondo a partire dal supposto della democrazia che sostanzia la criticità comunista è ridislocata i termini del processo politico e risolve, fuori dalle angosce ideologiche, il tema dell'identità). Lo scritto di Tortorella entra così nel campo empirico senza più gli impacci della insolutezza teorica. Non è empiricamente vera quella democrazia possibile è quella delle società di tipo capitalistico, al contrario, proprio la fase attuale, la emergenza ed esplodere i nodi di una moderna contraddizione democrazia-società di classe, con i suoi processi di concentrazione e di alienazione; con

la mancata coerenza rispetto alle domande nuove che la democrazia pone nella società della comunicazione; e così via. «La strategia democratica delle forze di sinistra deve partire dal riconoscimento del diritto di decidere su tutto ciò che riguarda la vita della collettività e dal riconoscimento del diritto a decidere in modo pienamente informato, e da una strategia democratica del consenso che chiama in campo il problema delle regole e delle legittimazioni. L'obiettivo è la tragica scelta dell'ipotesi la tragica scelta dell'ipotesi di votare i crediti di guerra («la nazione prima della democrazia»).

Ma ora all'approdo coerente s'è giunti e si apre il difficile terreno teorico-pratico della critica democratica dell'esistente. (Quella lettura del mondo a partire dal supposto della democrazia che sostanzia la criticità comunista è ridislocata i termini del processo politico e risolve, fuori dalle angosce ideologiche, il tema dell'identità). Lo scritto di Tortorella entra così nel campo empirico senza più gli impacci della insolutezza teorica. Non è empiricamente vera quella democrazia possibile è quella delle società di tipo capitalistico, al contrario, proprio la fase attuale, la emergenza ed esplodere i nodi di una moderna contraddizione democrazia-società di classe, con i suoi processi di concentrazione e di alienazione; con